

*I FILI*

17



Rafael Courtoisie

# **BALDORIA**

*a cura di*

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Edizione originale: *Parranda*  
© Colección Visor de Poesía, Spagna 2014

© Rafael Courtoisie  
© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2016 EDIZIONI FILI D' AQUILONE  
via Attilio Hortis, 65  
00177 – Roma  
**[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)**  
[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: LUGLIO 2016  
ISBN 978-88-97490-18-0

progetto grafico di Bezdomnyj Prod.  
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

# Nella festa del corpo e delle parole

di Alessio Brandolini

Vincitore (come inedito) del prestigioso Premio «Casa de América de Poesía Americana» che ogni anno viene attribuito in Spagna, *Baldoria* (2014, in spagnolo “Parranda”) è stato poi pubblicato dall’editore madrilenno Visor, lo stesso dove Rafael Courtoisie (Montevideo, 1958) ha pubblicato nel 2011 l’antologia *La poesía del siglo XX en Uruguay* e, più indietro negli anni, un prezioso libretto: *Estado sólido* (1996) che aveva messo in evidenza le qualità poetiche del suo autore, chimico di formazione, facendolo conoscere a livello internazionale. *Estado sólido* (“Stato solido”) è un libro di poesia ( lirica e saggistica) ma scritto in prosa, e all’epoca era una rarità. Questo è un aspetto della poesia di Courtoisie molto rilevante, visto che poi l’autore uruguayano ha pubblicato altri libri dello stesso genere, fino alla vasta antologia *Tiranos temblad* (“Tiranni tremate”, 2010) che raccoglie la sua opera di “poesia in prosa” degli ultimi sei anni. Parte notevole del suo lavoro, quindi, che ne evidenzia il carattere di rottura, di superamento delle forme. In poesia, ma non solo.

Courtoisie, che è poeta e narratore (sue storie sono state pubblicate anche in Italia, così come i suoi versi), non conosce barriere, né ostacoli che possano bloccarne la fantasia, la capacità di eludere stereotipi e confini, di mescolare diverse modalità di linguaggio e di scrittura. Suoi testi sono racconti brevi ma anche poesie visto che poi appaiono in libri poetici, come accade per “Persistencia del débil” (“Persistenza del debole”) pubblicato sia in libri in versi che in raccolte di racconti e dove, in poche pagine (in prosa), l’autore affronta molti argomenti e parla anche di poesia: “avrei voluto scrivere un lungo poema. Un poema duro come le rocce contro le quali si scontrò il mio volto

di neonato, a Sparta. Un poema con fili di silicio e unghie di pietra per entrare nella carne e spezzare il destino così come si frantumò il grigio calcare delle mie ossa delicate come spugne, la provvisoria instabilità del mio corpo”.

Un metodo particolare che miscela a proprio piacere (ma sempre con bravura e accuratezza) i vari generi, cambiando di volta in volta le dosi. Una specie di cocktail irripetibile: secco o morbido, più prosa che poesia (o viceversa), più filosofia che dialogo, più immaginazione che visioni quotidiane e questo in una scrittura sempre suggestiva e coinvolgente che ha la sua originalità nel surrealismo sovvertitore e nell’ironia rivelatrice, come già segnalava, decenni fa, il suo connazionale Mario Benedetti.

Molti i fili conduttori che s’intrecciano e poi tornano nei suoi lavori, talvolta anche a distanza di anni o decenni. Così come si ravvisa una contiguità tra *Parranda* (“Baldoria”) e il suo ultimo romanzo: *La novela del cuerpo* (“Il romanzo del corpo”, 2014), dove la fantasia esplode in una festa grottesca proiettata in un futuro non lontano dal nostro presente. Un prolungamento della “baldoria” poetica che nel romanzo avanza in bilico tra comico e tragico, eppure anche qui s’incunea la poesia come ad ampliarne il senso e la trama, la poesia vista come forza creatrice che riesce a tenere assieme la conoscenza filosofica e l’istinto dei sensi: “corpo e anima piangono assieme, ridono assieme, cantano assieme all’interno dell’immensità del mistero”. Più avanti: “il corpo che non si vede è quello che dà più problemi” e in *Baldoria*, con coerenza, si trova scritto:

La festa è nel corpo  
invisibile, in ciò ch’è più interno  
quello che non occupa spazio  
né massa, soltanto pensiero.

In Courtoisie quello che si può dire riferendosi alla poesia vale anche per la sua prosa, e viceversa. Non sono due compartimenti separati. Tutto proviene dalla stessa fonte, dalla inesauribile curiosità per le meraviglie del mondo, del quotidiano e l’allegria creatrice della comunicazione verbale. Dagli istinti

esplorativi e multiformi che ne caratterizzano la scrittura, così come la sua meditazione sul linguaggio.

Presenze costanti sono la satira, il paradosso, (“il fiume scompare / bevuto dalla sua stessa acqua”), il fantastico mescolato alla vita, agli oggetti di tutti i giorni (sedie, cucchiaini, coltelli...), quel singolare miscuglio di sottile umorismo e colti riferimenti letterari, l’aforisma perché “il fuoco avanza e brucia il senso della forma” (così in *Parte de todo*, 2014, libro di brevi saggi scritti in prosa poetica) e in *Estado Sólido* (1996): “La sostanza assomiglia al vetro, ma è il vetro di una bottiglia rotta”.

Forma come vertice espressivo e, insieme, vortice che genera polivalenza espressiva. Un moderno edificio dalle solide fondamenta e di stanze e scale che s’incrociano, di labirinti più o meno lunghi, più o meno oscuri e tortuosi. Un fabbricato possente la cui prima pietra è stata posta con la raccolta poetica *Contrabando de Auroras* (1977).

Se si analizza un aspetto dell’opera complessiva di Courtoisie è difficile trovare uno sbocco conclusivo perché un tema conduce a un incrocio di temi e dietro a una porta ce ne sono altre due. Scontato il riferimento a Borges e al suo labirinto, così come ad altri autori di area rioplatense, penso a Roberto Arlt (v. *I sette pazzi*) o al sapiente esule (a Roma) Rodolfo Wilcock e, soprattutto, a Julio Cortázar di *Rayuela* e le sue sfrenate, giocose invenzioni; ai connazionali Juan Carlos Onetti e Felisberto Hernández. Anche a Bolaño e non solo ai suoi romanzi di successo ma anche al suo primo (ma ultimo pubblicato in vita) lavoro in prosa: *Anversa* dove lo scrittore cileno (che era anche poeta) amalgama prosa e poesia, frammenti e visioni, in una scrittura a tagli verticali che incidono la carne e la memoria. E un libro di Courtoisie s’intitola proprio *Tajos* (1999, “Sfregi”), una raccolta di racconti scritti per riuscire “a nominare le cose in un altro modo”.

L’originalità dello scrittore di Montevideo va cercata non tanto nel superamento dei generi letterari, anche se questo lo contraddistingue (dal futurismo in poi abbiamo visto/letto ormai di tutto) ma in quel parlato continuo, martellante in cui l’io appare e scompare, si sdoppia e usa diversi registri: alto/basso, folle/calmo, caldo/distaccato, prosastico/lirico... Un parlato che

esplora tutte le possibilità del linguaggio e genera un continuo movimento, immagini sovrapposte e/o sovrapponibili, come un cinema di parole che mostra e analizza le molteplici sfaccettature del reale, del pensiero e delle emozioni umane. E così facendo si smorza la latente sofferenza esistenziale (uno dei fili conduttori di tutta l'opera di Courtoisie), la si proietta – quasi danzando – verso un futuro composto di minuti dilatati dalla gioia delle parole, dalla festa della creazione poetica.

Con *Baldoria* Rafael Courtoisie conferma di essere uno degli esponenti più incisivi e acuti della letteratura latinoamericana contemporanea. La sua fantasia qui sembra fare il verso a se stessa e il suo rigore linguistico si incanala in stravaganze creative, in forme metriche asciutte, in versi suadenti e affilati, talvolta oscuri e sorprendenti che ne estendono l'area di riferimento poetico ad altri continenti oltre quello dell'America Latina. Penso a Laforgue, Apollinaire, al surrealismo francese, ai dadaisti, al futurismo italiano e russo.

L'eccesso diventa una festa permanente della scrittura, della "santa poesia", così si intitola, non a caso, il volume che precede *Baldoria*, opera di riflessioni in versi sulla lirica tanto divertenti quanto incisive: "la poesia non è libertà / è libertinaggio" e beffeggiando Carl von Clausewitz: "La poesia è la continuazione / della guerra con altri mezzi". Per questo il libro di poesia che si propone ai lettori italiani ha un titolo così insolito nel mondo della lirica, *Baldoria*, appunto: ovvero una festa anarchica e singolare, un'esaltazione del corpo e di quello che del corpo non si riesce a vedere. Gli organi interni? Ma quelli, comunque, si possono auscultare/sondare con specifici strumenti, o magari sostituire come accade in *La novela del cuerpo*. L'anima, allora? che forse è proprio il corpo interno di cui si parla nella raccoltra, quel "corpo che non si vede".

Allora la festa può essere anche un mistero profondo e religioso, qualcosa che si percepisce soltanto, magari un'assenza, "un buco / di luce nella notte", "un buco / nel nulla" o qualcosa di più complesso di quello che si potrebbe credere a una prima (e gioiosa) lettura: "Nella festa c'è un'altra festa / lugubre, inchiodata" e solo le pietre sono sempre allegre, la loro statica baldoria non avrà mai fine.



Si può festeggiare anche all'ombra, nella "carne / dell'anima", in un luogo dove non capita nulla se non la "creazione" dove "i verbi / beccano le pietre / dei sostantivi. Le galline ingoiano il mais / delle parole" e allora può accadere di tutto: viaggiare senza muovere un dito, cantare a bocca chiusa, vivere nella poesia, fare baldoria standosene da soli: "in silenzio, le gambe / incrociate, seduto sul pavimento / nella posizione del loto, le palme / delle mani girate verso l'alto / il peso del corpo e della sua ombra / rilassati sulle parole".



**I**

**Baldoria**  
*(Parranda)*

(1)

La fiesta ocurre en la sombra  
en la punta de la lengua  
donde descalzos  
desnudos bajo la ropa  
llegan los cuerpos  
a tocarse las palabras.

(1)

La festa si fa nell'ombra  
sulla punta della lingua  
dove scalzi  
nudi sotto i vestiti  
giungono i corpi  
a toccarsi le parole.

(2)

La fiesta ocurre en la carne  
del alma, en la ropa  
ayuna de deseo  
vacía no ocurre nada.

(2)

La festa si fa nella carne  
dell'anima, nei vestiti  
digiuna di desiderio  
vuota non accade nulla.

(3)

(silencio en la fiesta)



(3)

(silenzio nella festa)

(4)

Ahora cantan los gallos  
de la gramática, los verbos  
picotean las piedras  
de los sustantivos.  
Tragan maíz las gallinas  
de las palabras. Las crestas  
se alzan en el corral  
del lenguaje.

El zorro poeta  
rasga y destaza.

Un alboroto de plumas.  
Un escándalo de patas.

(4)

Ora cantano i galli  
della grammatica, i verbi  
beccano le pietre  
dei sostantivi.

Le galline ingoiano il mais  
delle parole. Le creste  
s'innalzano nel recinto  
del linguaggio.

La volpe poeta  
strappa e squarcia.

Un caos di piume.  
Uno scandalo di zampe.

(5)

El animal inmóvil de la silla  
sostiene los glúteos, la cabeza  
piensa.

Sin el animal paciente  
todo se vendría abajo.

Las cuatro patas  
sobre el piso.  
El lomo plano.

La mula quieta  
no rebuzna, parpadea  
el hombre al sentarse.

La mula mansa  
el hombre viaja  
sin moverse.

Escribe un poema  
sobre la mula  
dulce trota.

La mula entiende  
el hombre ignora  
cuanto sabe.

(5)

L'animale immobile della sedia  
sostiene i glutei, la testa  
pensa.

Senza l'animale paziente  
crollerebbe ogni cosa.

Le quattro zampe  
sul pavimento.  
Il dorso steso.

La mula quieta  
non raglia, sbatte le ciglia  
l'uomo quando si siede.

La mula mite  
l'uomo viaggia  
senza muoversi.

Scrive una poesia  
sulla mula  
trotta dolcemente.

La mula comprende  
l'uomo ignora  
ciò che conosce.